

Anno 122 - Numero 196 Giovedì 8 Settembre 1988

INTERNO

LA STAMPA 7

Sono passati indenni attraverso inchieste, pentimenti, scoperta di covi

Indagini e arresti

Gli arrestati appartengono tutti alla fazione militarista delle Br - Hanno una lunga militanza - Un carabiniere: «Sono la generazione del '77»

Terroristi con tante armi e poca ideologia

ROMA - Lo scacco duro delle Brigate rosse, il nucleo impermeabile del Partito comunista combattente passato indenne attraverso gli anni di inchieste, pentimenti, arresti, scoperta di covi, è stato arrestato. Ventuno persone, tre nomi soli restati nelle indagini continuano. Ma i carabinieri dell'antiterrorismo lo hanno detto chiaramente: inutile cercare in questi diciotto nomi che non conosciamo quelli di latitanti famosi, di pregiudicati noti, di volti conosciuti. Non ci sono. Eppure tutti gli arrestati, o quasi, hanno una militanza e una brigatista non recente. E non dovrebbero neppure essere giovanissimi. «E' la generazione del '77, ci ha detto appena in un ufficiale dei carabinieri. Quella che ha fatto appena in tempo a entrare in contatto con le Brigate rosse storiche (quelle del sequestro Moro e dell'attacco al cuore dello Stato) ereditarie i modi di azione e le armi, non la capacità politica e la penetrazione dentro la società. Questo nucleo di ferro, impermeabile perché composto da persone, per lo più, conosciute e organizzato in una struttura verticale e gerarchica, aveva nelle Br il suo simulacro di continuità con le vecchie Brigate rosse di Mario Moretti e di Barbara Balzerani. Immutabile la «mito-mitraglietta Skorpion che

uccise per la prima volta a Roma nel '78, vittime due missili in un'azione rivendicata da una sigla del movimento indenne attraverso gli anni di inchieste, pentimenti, arresti, scoperta di covi, è stato arrestato. Ventuno persone, tre nomi soli restati nelle indagini continuano. Ma i carabinieri dell'antiterrorismo lo hanno detto chiaramente: inutile cercare in questi diciotto nomi che non conosciamo quelli di latitanti famosi, di pregiudicati noti, di volti conosciuti. Non ci sono. Eppure tutti gli arrestati, o quasi, hanno una militanza e una brigatista non recente. E non dovrebbero neppure essere giovanissimi. «E' la generazione del '77, ci ha detto appena in un ufficiale dei carabinieri. Quella che ha fatto appena in tempo a entrare in contatto con le Brigate rosse storiche (quelle del sequestro Moro e dell'attacco al cuore dello Stato) ereditarie i modi di azione e le armi, non la capacità politica e la penetrazione dentro la società. Questo nucleo di ferro, impermeabile perché composto da persone, per lo più, conosciute e organizzato in una struttura verticale e gerarchica, aveva nelle Br il suo simulacro di continuità con le vecchie Brigate rosse di Mario Moretti e di Barbara Balzerani. Immutabile la «mito-mitraglietta Skorpion che

uccise per la prima volta a Roma nel '78, vittime due missili in un'azione rivendicata da una sigla del movimento indenne attraverso gli anni di inchieste, pentimenti, arresti, scoperta di covi, è stato arrestato. Ventuno persone, tre nomi soli restati nelle indagini continuano. Ma i carabinieri dell'antiterrorismo lo hanno detto chiaramente: inutile cercare in questi diciotto nomi che non conosciamo quelli di latitanti famosi, di pregiudicati noti, di volti conosciuti. Non ci sono. Eppure tutti gli arrestati, o quasi, hanno una militanza e una brigatista non recente. E non dovrebbero neppure essere giovanissimi. «E' la generazione del '77, ci ha detto appena in un ufficiale dei carabinieri. Quella che ha fatto appena in tempo a entrare in contatto con le Brigate rosse storiche (quelle del sequestro Moro e dell'attacco al cuore dello Stato) ereditarie i modi di azione e le armi, non la capacità politica e la penetrazione dentro la società. Questo nucleo di ferro, impermeabile perché composto da persone, per lo più, conosciute e organizzato in una struttura verticale e gerarchica, aveva nelle Br il suo simulacro di continuità con le vecchie Brigate rosse di Mario Moretti e di Barbara Balzerani. Immutabile la «mito-mitraglietta Skorpion che

comuniste combattente era andata perduta dopo l'arresto di Barbara Balzerani, pressa ad Ostia nella primavera del '80 poco dopo l'omicidio di Tanassi. Tra sua l'ultima risoluzione strategica firmata da Br-Pcc e diffusa proprio la confluente con la rivendicazione dell'omicidio. L'ultimo documento di un certo spessore politico e ideologico delle Brigate rosse è stato quello.

Da allora solo sangue, colpi di pistola e gli slogan sempre uguali, appiccicati come fossero una bandierina alla fine di tutti i volantini. La cifra vera di questi brigatisti che ora ci appaiono nuovi, ma che in realtà non lo sono, è la morte di Antonio Fosso, arrestato con una pistola in pugno mentre si aggirava intorno all'abitazione di De Mita. Fosso per i carabinieri era un nome importante, certo non il più ricercato. Improvvisamente comparso nel giro di un'ora grande partita sulla segnalazione della scorta del leader. Per un mese e mezzo, Antonio Fosso non ha detto una parola che potesse essere utile agli inquirenti. Ma ha parlato dalla gabbia del processo Moro-Ter ai giornalisti Br-Pcc tra l'85 e oggi: dell'omicidio Tanassi dell'assassinio del sindaco di Firenze Conti, dalla sanguinosa rapina (due agenti uccisi) in via Prati di Roma a Roma all'om-



Roma. Fabio Ravelli e Maria Cappello, dopo gli arresti

Arrestato negli Anni 70 per reati comuni (ma forse erano rapine per «autofinanziamento» del nascente «partito rosso»), in carcere si politicizza, partecipa con bruciosità ai tentativi di fuga, ma nata a Catagnone, avrebbe invece fatto parte del carcere dei «pentiti» di Ennio Di Rocco e a Palmi



Roma. Maria Cappello e Fabio Ravelli, dopo gli arresti

quando i «capi storici» scrivono il «Documento di sample». Usato di galera nell'81, trova via Prato, nel maggio dell'81 Fabbroni, dove comincia la militanza nel partito armato. Le tappe nella Br sono quelle di tutti i terroristi arrivati a mezzogiorno: «L'attacco alla Spezia (giugno '81) - Lotti - nome di battaglia «Ugo» - era stato mezzo per mezzo, durante le indagini successive alla liberazione del gen. Deder - scappato dalla Spezia - e il sequestro di un altro nome erano stati i «pentiti» Scavetta e Clucchi. Scavetta era stato ucciso nei termini, aveva fatto perdere le proprie tracce. Era a riordinare il carcere, durante le contate eventuali future condanne - dovrà scontare 8 anni e 6 mesi, politica la pena gli è stata annunciata di un anno nel processo d'appeal.

Cinque agguati dall'84 a oggi: uno all'anno e sempre tra febbraio e marzo

Attentati a cadenza programmata

Il primo agguato rivendicato fu al generale americano Hunt - Poi l'economista Tarantelli, prima del referendum sulla scala mobile - Quindi l'omicidio di Conti a Firenze, la rapina di via Prati di Papa e l'uccisione di Ruffilli

ROMA - Un attentato all'anno, dall'84 ad oggi. Sempre in febbraio o marzo, preferibilmente di sabato. I terroristi del Partito comunista combattente, l'ala militarista delle Br, hanno dimostrato nelle loro azioni una cronometrica costanza, che forse si può spiegare con la struttura militarista che si sono dati fin dall'inizio per differenziarsi dalla movimentista di Senzani. Il susseguirsi delle date è impressionante: 15 febbraio '84, Hunt; 27 marzo '85, Tarantelli; 10 febbraio '86, Conti; 14 febbraio '87, rapina di via Prati di Papa; 16 febbraio '88, Ruffilli. Anche la tecnica, negli agguati, le armi usate, la dislocazione degli attentati, tutti a Roma oppure in città facilmente raggiungibili da un gruppo di trasfugati, come Firenze e Forlì, ricollegono ora ad una sigla che porta la firma dell'organizzazione, e che è stata colpita dai blitz di ieri. Quattro omicidi con vittime designate, uccise vicino a casa o al luogo di lavoro, delle quali i brigatisti conoscevano con precisione le abitudini, e altri due agenti

vendicati dalle Fari, movimento filo-palestinese con basi in Libano. Fin dall'inizio si precisò uno dei flussi principali del Pcc intendente i distinguerli dalle Ucc, le Unità comuniste combattenti, e i comunisti combattenti, responsabili invece di altri attentati: al consigliere economico di Craxi, Antonio Da Empoli, scampato ai suoi killer (21 febbraio '86) e al generale americano Hunt (15 febbraio '84), al presidente dell'azienda aeronautica Licio Giorgieri, ucciso il 20 marzo '87. E Roberto Tarantelli (1988). L'agguato questa volta scattò il 27 marzo davanti alla filiale di Economia e commercio, alle 11 del mattino, nel pieno della campagna elettorale per il referendum sulla scala mobile. Con venti colpi calibro 120 viene ucciso il consigliere economico della Cisl che più ha sostenuto i nuovi meccanismi di calcolo della contingenza all'interno del sindacato. Tarantelli, 43 anni, docente di economia politica alla «Sapienza» di Roma, paga con la vita il suo lungo impegno nel movimento riformista. Si scoprirà poi che si trattava di un commando di 9 persone che spara all'improvviso (sono le

8.30 di sabato 14 febbraio) per conquistare il bottino di un miliardo e 160 milioni, che sta transitando per via Prati di Papa in un furgone postale. Colpiti dentro la volante di scorta, muoiono gli agenti Rolando Lanari, 27 anni, e Giuseppe Scrogovazzi, 24 anni, gravemente feriti. La guardia di P.A. L'agguato è un colpo di mano. E' il 10 febbraio, il giorno in cui a Palermo c'è stato il massacro sulla marina, circostanza che viene ricordata nella rivendicazione. I terroristi appaiono la vittima, anche quando gli agenti di città, e colpiscono a colpo sicuro, dopo le 17, quando il nucleo di uccisione è una vettura affianca la sua Opel, partono i colpi. Poi i Ruffilli, un intellettuale prestato alla politica. 31 anni, consigliere di De Mita in materia industriale, viene colpito tra i suoi libri. Pochi giorni dopo il brigatista Antonio Fosso, come si va a sapere, è stato ucciso in un'azione di omicidio. Il 10 febbraio, il consigliere di De Mita in materia industriale, viene colpito tra i suoi libri. Pochi giorni dopo il brigatista Antonio Fosso, come si va a sapere, è stato ucciso in un'azione di omicidio. Il 10 febbraio, il consigliere di De Mita in materia industriale, viene colpito tra i suoi libri. Pochi giorni dopo il brigatista Antonio Fosso, come si va a sapere, è stato ucciso in un'azione di omicidio.

I giudici imprecisati contro il terrorismo commentano l'operazione

Magistrati: «Hanno colpito un gruppo quasi sconosciuto»

Caselli: ora potremo capire come sono organizzati - Gianfrotta: molto importante aver trovato i covi

ROMA - La grande operazione dei carabinieri di Roma è seguita con estremo interesse dai giudici romani. Ma non sono gli arresti in corso che li hanno colpiti, ma i importanti inchieste sul fronte dell'antiterrorismo. Caselli, il giudice istruttore della banda terroristiche, ora componente del Consiglio superiore della magistratura, commenta: «E' ancora presto per dare un giudizio complessivo sull'operazione. E' indispensabile però che per la prima volta, dopo gli arresti di Milano in primavera, si è visto così profondamente in un'organizzazione. Rimasto finora un gruppo quasi sconosciuto, si è visto così profondamente in un'organizzazione. Rimasto finora un gruppo quasi sconosciuto, si è visto così profondamente in un'organizzazione. Rimasto finora un gruppo quasi sconosciuto, si è visto così profondamente in un'organizzazione.

Per l'Avanthis favorita la resa dei terroristi

Per l'Avanthis favorita la resa dei terroristi

ROMA - Nei commenti delle forze politiche si fa il paragone tra la condotta da carabinieri, come fa il quotidiano de, ma i socialisti sostengono che occorre dare una soluzione politica al fenomeno del terrorismo, con una legge contro l'imprescindibilità di chi è ancora in armi. Per l'Avanthis, con un arresto di un terrorista, Roberto Villetti, «dalle parole dei vertici del carabiniere, si può concludere che non mai abbiamo la guardia, si evince la necessità di una legge che offra la questione del raddoppio della pena non solo in termini militari, ma soprattutto in termini civili. E' una legge che si può fare e creare che condurrà a una resa onorevole. Si può con un'apposita legge dello Stato far sì che chi si è coperto di un'immunità abbia a subire una speciale limitazione.

La scoperta della base in via Dogali è servita a preparare gli ultimi arresti

Da covo di Milano al blitz di Roma

MILANO - Per il blitz dei carabinieri sarebbero state denunciate le indagini sui tre brigatisti romani arrestati a Milano il 16 giugno nell'appartamento di via Dogali 11, insieme con altri sei militanti. Tra questi i loro nomi - si trovano ora rispettivamente in carcere ad Opera e a Novara. Appartengono ai cosiddetti «terribili», fin dal momento dell'arresto si sono dichiarati «prigionieri politici» e hanno rifiutato di rispondere alle domande dei magistrati. Medesimo atteggiamento assunsero questi i loro nomi - si trovano ora rispettivamente in carcere ad Opera e a Novara. Appartengono ai cosiddetti «terribili», fin dal momento dell'arresto si sono dichiarati «prigionieri politici» e hanno rifiutato di rispondere alle domande dei magistrati. Medesimo atteggiamento assunsero questi i loro nomi - si trovano ora rispettivamente in carcere ad Opera e a Novara.

Brigate rosse e del Partito comunista combattente, tentavano di leggere un documento di legge unito ai militanti, affermando che si sentivano di poter condividere la responsabilità «di tutti gli atti presenti, passati e futuri delle Br». Cherubini sembrava la persona che aveva detto che, come tutti gli altri, è sciolto di un brigatista disoccupato. Arrivato a Milano, fu sequestrato per il Moro-Ter e attualmente in libertà provvisoria. Nell'appartamento di via Dogali, che da 19 anni era tenuto sotto controllo dai carabinieri - furono trovati tre mitra, una mitraglietta Skorpion sospettata di essere stata usata con il fuoco stesso con cui furono uccisi a Roma l'economista Tarantelli e Forlì e senatore democristiano Roberto Ruffilli e a Firenze l'agguato Lando Conti, un fucile a bomba Winchester,

una bomba a mano di tipo ananas, diverse pistole e un silenziatore. Insieme con le armi, fu sequestrata una gran quantità di documentazione, vari volantini, scritti, appunti, agende. C'erano anche tante bandiere. E subito fu formulato il sospetto che provenissero da una rapina ai danni di un furgone delle «Mondipoli» avvenuto il 13 gennaio scorso in via Palmanova, che si ricominciò a via Dogali. Oltre a questa coincidenza, si è visto che i militanti erano stati a Roma per un'operazione di preparazione di un attentato. E' questa domanda per quanto riguarda le armi: la ragione per la quale erano state trasferite nel capoluogo lombardo era per meglio nascondere o per essere pronte per l'uso. Il gruppo usava anche nomi di battaglia, alcuni erano indicati a tre o quattro, e probabilmente si su-

bito chiaro che i locali non erano una sede centrale terroristica, bensì fungevano da base di collegamento con Roma, dove da tempo la Digos sospettava che i brigatisti stessero organizzandosi. Presumibilmente, i tre romani erano stati i soli terroristi a essere presenti: gli altri si sarebbero limitati a collaborare, con mansioni diverse. Forse isolamente, adesso, dopo l'operazione romana, si saprà se si erano trasferiti in via Dogali. Il gruppo usava anche nomi di battaglia, alcuni erano indicati a tre o quattro, e probabilmente si su-

«COSI' ABBIAMO ARRESTATO 21 BRIGATISTI»

Roma. Il generale Roberto Jacci durante la conferenza stampa. Il comandante dell'Arma dei carabinieri ha annunciato l'arresto, effettuato dai reparti dell'antiterrorismo, dei ventuno brigatisti (AP)



SOME RIGHTS RESERVED